

# IN ASTRONAVE con Walter Scott

Lo spazio interplanetario non è più inviolabile: gli uomini oggi sono costretti a rivedere in una prospettiva nuova e vertiginosa tutta la propria storia. A ciascuno di noi, ipoteticamente, potrebbe essere proposto da un momento all'altro un viaggio sulla Luna: come reagiremmo? con quali sentimenti ci distaccheremo dalla Terra? quale aspetto della nostra vita terrestre ci sarebbe più difficile lasciare e quale no? Su questo ipotetico volo astronautico abbiamo sottoposto un questionario ad eminenti personalità della letteratura, dell'arte, degli affari, della politica, della scienza, del cinema. Iniziamo la grande inchiesta con le risposte del poeta vivente inglese T. S. Eliot, premio Nobel 1948 per la letteratura.

Thomas Stearns Eliot, considerato il più grande poeta contemporaneo, è nato a St. Louis, Missouri, nel 1888. Studiò a Harvard, alla Sorbona e a Oxford. L'Inghilterra divenne la sua patria d'elezione. Dopo essere stato impiegato di banca ed editore, si è dedicato interamente alla letteratura. Sue opere principali sono: "Poems" (1919); "La terra desolata" (1922); "Mercoledì delle ceneri" (1930); "Assassinio nella cattedrale" (1935); "Cocktail Party" (1950); "L'impiegato di fiducia" (1954).



## Non mi sento pioniere

**1** Lei andrebbe sulla Luna? Quali ragioni la spingerebbero a intraprendere il viaggio interplanetario oppure a rifiutarlo? Con la conoscenza che lei ha di se stesso, ritiene che il viaggio metterebbe a dura prova i suoi nervi?

I casi sono due: come pioniere, certamente non ci andrei; come viaggiatore, penso di sì. Perché? Molto semplice: le conquiste della scienza per me non sono mai interessanti come l'animo umano. Quando ancora andavo a scuola mi ripeteva, sì, che tutti i ragazzi intelligenti avrebbero dovuto interessarsi di astronomia; ma la lotta intima dell'uomo, i suoi problemi spirituali, il bene e il male, mi hanno sempre attratto di più. Dopo tutto, anche Pascal è stato affascinato più dall'eterno silenzio che dal vasto spazio («Il silenzio eterno di questi spazi infiniti mi sgomenta.» Pascal, *Pensieri*). Ora che invecchio - e che divento più sedentario - il desiderio di visitare posti nuovi e sconosciuti s'affievolisce sempre più per far posto a quello di rivedere luoghi già visti e ammirati. Il panorama della Luna sarà, senza dubbio, meraviglioso; ma lo sento troppo estraneo per suscitare in me un senso di bellezza, quella bellezza la cui ricerca mi stimola più della curiosità. Se la visione di una città italiana stimola in me l'idea di bellezza, ciò avviene perché contemplo il risultato di una splendida civiltà.

Per la prova dei nervi, vale la distinzione che ho fatto all'inizio tra la condizione del viaggiatore e la condizione del pioniere. Come pioniere senza dubbio sarei intimorito: credo che proverei nausea e malessere fisico per la nostalgia di ciò che lascio alle spalle e per la tremenda sensazione che dà sempre il vuoto. Nelle vesti di Lindberg interplanetario certo mi sentirei sperduto; ma poiché mi rifiuterei di fare il Lindberg, limitiamoci a considerare l'ipotesi che i voli spaziali fossero già conquista fat-

ta, organizzati, normalizzati con tanto di scali, orari, comodità, sicurezza, come qualsiasi grande viaggio d'oggi. In questo caso, svanito il senso d'incertezza e d'incognito, non credo che proverei più tanta paura, o, per lo meno, non più di quanta se ne può provare in un normale volo tra Londra e New York. Anzi, credo che il lungo viaggio mi annoierebbe.

## Addio alla ghigliottina

**2** Se dovesse stabilirsi definitivamente sulla Luna, quale aspetto della civiltà terrestre rimarrebbe più vivo nella sua memoria e stimolerebbe di più la sua nostalgia? Quale invece abbandonerebbe senza rimpianti?

Qualsiasi ricordo sarebbe dolce sulla Luna, anche i brutti ricordi, in quanto essi pure sono legati a immagini e sensazioni della vita passata. Dovendo però ricordare il passato, più che un aspetto fisico, un luogo o un'istituzione della civiltà terrestre, mi rimarrebbe impressa nella memoria la strana vocazione dell'uomo a scegliersi, quasi con ostinatezza inconsapevole, la croce più pesante e dolorosa: anche quella di finire tristemente i suoi giorni sulla Luna (ammesso che la vita lassù sia triste, non foss'altro che per il passato che lasciamo alle spalle). Naturalmente sentirei una forte nostalgia dell'uomo come compagno e come oggetto di indagine morale e psicologica. Abbandonerei invece, senza alcun rimpianto, il ricordo della pena capitale.

## Tre secoli di noia

**3** Se esistesse un pianeta sul quale la vita, a causa di condizioni particolarmente favorevoli per l'organismo umano, potrebbe allungarsi di 300 anni, andrebbe ad abitarci oppure no?

Vorrei sapere molto di più sulle condizioni di quel pianeta. Vorrei sapere innanzi tutto se, con la durata del-

l'esistenza, mi sarebbe concessa una maggiore saggezza e una più completa ricchezza spirituale. La semplice prospettiva di dover vivere due o trecento anni di più, per ora non suscita in me che una sensazione di noia prolungata. G. B. Shaw diceva che, vivendo duecento anni in più, l'uomo sarebbe diventato più saggio e meno materiale, ma purtroppo dobbiamo constatare che i tardi lavori di Shaw non sono i migliori.

## Porterei la Bibbia

**4** Se sapesse di non poter più ritornare sulla Terra, quale libro porterebbe con sé e perché?

Generalmente una domanda di questo genere dà la facoltà di scegliere due o tre libri. Così com'è, credo che l'unico libro da portare lassù sarebbe la Bibbia. Penso però che - specialmente se la vita fosse prolungata di un paio di secoli - qualche libro di Shakespeare e di Dante mi aiuterebbero a passare il tempo.

## Il satellite coniugale

**5** Se le proponessero di compiere il viaggio senza ritorno in compagnia di un amico, chi sceglierebbe e perché?

Immagino che ogni marito leale debba dire: la propria moglie. Se invece per amico s'intende un estraneo non legato da vincoli di parentela, il mio viaggio dovrebbe essere quadrimensionale per permettermi di scegliere come compagno un morto: il poeta e scrittore scozzese Walter Scott (1771-1832, autore di *Ivanhoe*). Credo che con lui, come compagno fisico, il viaggio e la permanenza potrebbero essere più piacevoli anche se precedentemente ho detto, a proposito di opere letterarie, che Dante e Shakespeare mi sarebbero ottimi compagni spirituali.

T. S. Eliot



Thomas S. Eliot con la moglie in viaggio di nozze a Montecarlo. Dopo essere stata sua segretaria per sette anni, Valeria Fletcher sposò Eliot nel gennaio del 1957: il poeta aveva 68 anni, lei 30. Eliot era vedovo da dieci anni della prima moglie, una nota ballerina. Il matrimonio con la Fletcher venne celebrato in forma segretissima alla presenza di sole sette persone: l'avvocato di Eliot e alcuni parenti della sposa. Neppure il sacerdote sapeva di trovarsi di fronte al famoso poeta. Nessuna partecipazione era stata mandata, né erano stati fatti inviti.





William Holden è nato in America a O'Fallon, nello Stato dell'Illinois, il 17 aprile del 1918. Cominciò a lavorare per il cinema all'età di ventun anni.



Il vero nome di Cary Grant è Archibald Alexander Leach. È nato in Inghilterra, a Bristol, nel 1904. In America è noto pure come attore di teatro.

# DUE BIBBIE per Holden e Grant

Gli uomini oggi sono costretti a rivedere in una prospettiva nuova e vertiginosa tutta la propria storia. A ciascuno di noi, ipoteticamente, potrebbe essere proposto da un momento all'altro un viaggio sulla Luna: come reagiremmo? con quali sentimenti ci distaccheremo dalla Terra? quale aspetto della nostra vita terrestre ci sarebbe più difficile lasciare e quale no? Su questo ipotetico volo astronautico abbiamo sottoposto un questionario ad eminenti personalità della letteratura, dell'arte, degli affari, della politica, della scienza, del cinema. Diamo oggi le risposte di Cary Grant, rappresentante della «vecchia guardia», di Hollywood, e di William Holden, tipico attore della nuova generazione.

## ADDIO ALLE ARMI

**1** Lei andrebbe sulla Luna? Quali ragioni la spingerebbero a intraprendere il viaggio interplanetario oppure a rifiutarlo? Con la conoscenza che lei ha di se stesso, ritiene che il viaggio metterebbe a dura prova i suoi nervi?

Ci andrei. Credo che andrei anzitutto perché sono terribilmente curioso e mi lascio sempre tentare dalle esperienze nuove. Naturalmente mi vorrei accertare che esiste un minimo di sicurezza, perché i salti nel buio completo non mi piacciono; ma anche una certa dose di rischio mi pare che non guasti: darebbe quel tanto di brivido che è l'elemento stimolante in ogni impresa umana. Forse l'America sarebbe ancor oggi da scoprire, se Cristoforo Colombo non fosse stato curioso e non avesse amato il rischio. E se Tensing e Hillary non fossero stati curiosi e temerari, forse l'uomo penserebbe ancor oggi che la vetta dell'Everest è irraggiungibile. Con questa premessa mi pare d'aver già confessato che, facendo questo viaggio, i miei nervi sarebbero sottoposti a durissima prova. Immagino però che la curiosità avrebbe il sopravvento sulla paura, o almeno così mi piace pensare. Del resto che è il brivido se non la lotta tra la paura e la temerarietà?

**2** Se dovesse stabilirsi definitivamente sulla Luna, quale aspetto della civiltà terrestre rimarrebbe più vivo nella sua memoria e stimolerebbe di più la sua nostalgia? Quale invece abbandonerebbe senza rimpianti?

In ambedue i casi ricorderei l'uomo e la felicità che egli procura a sé e agli altri con l'amore familiare e con la sua capacità creativa; vorrei invece dimenticare, ma non so se ci riuscirei, l'infelicità che l'uomo può procurare con l'odio e con la sua capacità distruttiva. Confesso che oggi mi sento meno idealista rispetto a

qualche anno fa: forse l'uomo, quando ancora fatica per affermarsi, è animato da sentimenti più liberali; poi diventa più pratico. Ricordo tuttavia che in quegli anni in cui ancora lottavo per farmi un nome, la lotta combattuta per una maggiore comprensione fra gli uomini e per il progresso delle idee, anche di quelle di noi attori, mi ha procurato una grandissima felicità, una felicità paragonabile a quella data dall'amore familiare. Mentre del ricordo della seconda guerra mondiale e delle sue conseguenze, non solo vorrei disfarmi sulla Luna, ma anche su questa Terra.

**3** Se esistesse un pianeta sul quale la vita, a causa di condizioni particolarmente favorevoli per l'organismo umano, potrebbe allungarsi di altri 300 anni, andrebbe ad abitarci oppure no?

Non credo che mi sentirei lusingato dalla proposta. Forse non mi sento abbastanza vecchio per apprezzarla.

**4** Se sapesse di non poter più ritornare sulla Terra, quale libro porterebbe con sé e perché?

Sono un cristiano: porterei la Bibbia. La Luna può anche essere un posto meraviglioso, ma con quello che ci è dato di sapere oggi, ho l'impressione che ci sia poco da stare allegri. Se c'è un libro che mi può dar conforto, questo è senz'altro la Bibbia.

**5** Se le proponessero di compiere il viaggio senza ritorno in compagnia di un amico, chi sceglierebbe e perché?

È ancora una questione di conforto: per ora possiamo considerare la Luna solo come un luogo d'esilio. Ma se anche non lo fosse, non potrei portare che mia moglie. Non faccio questione di sesso; dopo

qualche anno di matrimonio l'uomo e la donna sono più amici che amanti. Ma se si comprendono e si vogliono bene, sono i migliori amici uno dell'altro, perché così ha stabilito la natura. Ci sono cose che un uomo non può confessare neppure al suo più fraterno amico, come la donna non le può confessare alla sua più cara amica. In parecchi casi non si confessano neppure tra marito e moglie, eppure la moglie capisce ed il marito capisce che lei ha capito. La miglior prova è data dal fatto che, mentre se dovessi scegliere il compagno di viaggio tra uno dei miei amici, questi dovrebbe avere qualità simili alle mie, curiosità e amore per il rischio - doti che potrebbero avere il regista Billy Wilder o il pittore Paul Clemens -, da mia moglie non richiederei più o meno curiosità o più o meno coraggio di quanto ne abbia.

William Holden

## ADDIO AGLI ARCHITETTI

Alle stesse domande rivolte a Holden risponde, in ordine di numerazione, Cary Grant.

**1** Andrei sulla Luna purché altri avessero già fatto il viaggio e mi venissero date garanzie di sicurezza; altrimenti la mia naturale vigliaccheria avrebbe il sopravvento sulla curiosità. Curiosità di tutto: delle donne, della Luna e di quello che mi può capitare di dire tra poco. In quanto poi alla prova dei nervi, qualsiasi rischio è una dura prova per i miei nervi.

**2** Ricorderei in particolare le relazioni umane che mi hanno procurato una rara ma indimenticabile felicità. Vorrei invece dimenticare senza rimpianti qualsiasi manifestazione di ineducazione, gran parte dell'architettura moderna e la stupidità della guerra. A ripensarmi bene, e per tutto quello che so io della luna, credo

che ricorderei con rimpianto anche il termoforo.

**3** Certamente! Mi darebbe qualche speranza di poter giungere al giorno della mia morte un po' meno ignorante di quanto non sia oggi.

**4** Forse nessuno mi crederebbe, ma io porterei la Bibbia. È un libro pieno di coraggio, saggezza e conforto. Dal momento che posso portare un solo libro non riesco ad immaginarne uno migliore.

**5** La scelta mi sarebbe difficile. Mia moglie, ad esempio, sarei poco propenso ad esporla ai probabili pericoli e rigori di questo viaggio ed esserle causa di sofferenze. Come d'altronde potrei aspettarci che qualcuno riesca a tollerarmi... - o io a tollerare lui - per tanto tempo?

Cary Grant



Cary Grant con Ingrid Bergman durante una pausa della lavorazione del film «Indiscreet». Il film è girato negli stabilimenti di Elstree presso Londra. La Bergman ha già lavorato al fianco di Grant nel celebre «Notorious» diretto da Alfred Hitchcock nel primo dopoguerra.



Nato il 1° maggio del 1900 a Pescina, negli Abruzzi, Silone aderì giovanissimo al Partito Socialista e quindi fu tra i fondatori del P. C. I. Nel periodo delle grandi purghe staliniste si distaccò dal comunismo: da allora l'uomo politico andò sempre più trasformandosi nel saggista e nello scrittore di fama internazionale. Le sue opere: "Fontamara", "Pane e vino", "La scuola dei dittatori", "Mazzini", "Il seme sotto la neve", "Ed egli si nascose", "La scelta dei compagni", "Vino e pane", "Il segreto di Luca" sono state tradotte e diffuse con successo in tutti i Paesi del mondo.



## DESTINAZIONE LUNA

# IGNAZIO SILONE non vuole evadere

Lo spazio interplanetario non è più inviolabile: gli uomini oggi sono costretti a rivedere in una prospettiva nuova e vertiginosa tutta la propria storia. A ciascuno di noi, ipoteticamente, potrebbe essere proposto da un momento all'altro un viaggio sulla Luna: come reagiremmo? con quali sentimenti ci distaccheremo dalla Terra? quale aspetto della nostra vita terrestre ci sarebbe più difficile lasciare e quale no? Riguardo a questo ipotetico volo astronautico abbiamo sottoposto un questionario ad eminenti personalità della letteratura, dell'arte, degli affari, della politica, della scienza, del cinema. Dopo le risposte di Thomas Stearns Eliot, di Cary Grant e di William Holden, che sono apparse nelle due precedenti puntate, pubblichiamo ora un'intervista con Ignazio Silone.

### Temo una delusione

**1** Lei andrebbe sulla Luna? Quali ragioni la spingerebbero a intraprendere il viaggio interplanetario oppure a rifiutarlo? Con la conoscenza che lei ha di se stesso, ritiene che il viaggio metterebbe a dura prova i suoi nervi?

L'idea d'un viaggio fino alla Luna francamente non mi attira. Oltretutto, sono certo che sarebbe una delusione, come quando, da ragazzo, venni per la prima volta dal paese a Roma e vidi piazza San Pietro. Me ne avevano parlato troppo, perciò ci rimasi male. «Tutto qui?» domandai a quelli che mi accompagnavano. Tutto lì. A questo devo aggiungere altri due motivi di carattere personale. Il primo di essi è lo stesso che negli ultimi anni mi ha fatto rinunziare a tutte le possibilità che mi sono state offerte di grandi viaggi (in India, in America, in Giappone): sono stato, all'epoca del fascismo, per ragioni politiche, troppo tempo lontano dall'Italia, e il poco o molto che mi resta da vivere non vorrei più muovermi. L'altro motivo è che, come scrittore, non mi sento minimamente attirato da paesi esotici. Pur essendo di convinzioni politiche internazionalista, il mio particolare impegno di scrittore è legato alla realtà umana dalla quale provengo; e anche in essa ciò che più mi attira non sono gli aspetti esteriori, ma i problemi spirituali dell'uomo, la loro tradizione, la loro rivolta, la loro responsabilità verso il prossimo.

Detto questo, s'intende che non sono affatto avverso o indifferente all'attuale prodigioso estendersi delle capacità esploratrici dell'uomo. Ma non voglio dimenticare che, di per sé, i progressi della scienza non sono né bene né male; tutto dipende dalla misura in cui essi accrescono, negli uomini, il sentimento di libertà e di moralità. Ora, a questo proposito, è noto che la psicologia individuale, ancorata a immagini ataviche, rimane quasi sempre in arretrato rispetto al progresso degli studi. Si può dire che l'uomo medio è rimasto

all'*Almagesto* di Tolomeo, malgrado Copernico, Bruno, Keplero, Galilei, Einstein. Anche l'atteggiamento opposto, però, non è meno pericoloso: la scienza assunta come mezzo di fuga ed alienazione. Così, dietro un interesse eccessivo per la Luna e Marte, potrebbe benissimo nascondersi un'incapacità a risolvere i problemi attuali della Terra.

### Penserei a Fontamara

**2** Se dovesse stabilirsi definitivamente sulla Luna, quale aspetto della civiltà terrestre rimarrebbe più vivo nella sua memoria e stimolerebbe di più la sua nostalgia? Quale invece abbandonerebbe senza rimpianti?

Poiché di mia spontanea volontà sulla Luna non mi ci stabilirei di certo, se vi fossi tuttavia deportato (puta caso, dalla Potenza vincitrice della terza guerra mondiale), siccome ho già conosciuto l'esilio, non m'è difficile immaginare che passerei la maggior parte del tempo a ripensare al luogo d'origine. Sarebbe bello se riuscissi a ricordare solo le cose piacevoli, come il conversare amichevole, attorno a un tavolino, in luogo tranquillo, davanti a un bicchiere di vino o una tazzina di caffè, dicendo male delle autorità; temo invece che sarei ossessionato dalle cose spiacevoli (nella fattispecie, le cause e circostanze della deportazione).

### Tre secoli inutili

**3** Se esistesse un pianeta sul quale la vita, a causa di condizioni particolarmente favorevoli per l'organismo umano, potrebbe allungarsi di 300 anni, andrebbe ad abitarci oppure no?

La nostra vita è terribilmente breve. Malgrado che la durata media di essa si sia, secondo le statistiche, un po' allungata, la maggiore dissipazione alla quale ora siamo esposti, ce la fa apparire brevissima. (Non siamo ancora usciti interamente dall'adolescenza ed ecco già i sessanta.) Però, an-

dare a vivere altri 300 anni in un pianeta diverso, a che servirebbe? Non sarebbe una vera continuazione, ma un ricominciare da capo; e quindi non ne varrebbe la pena.

### Platone alla dogana

**4** Se sapesse di non poter più ritornare sulla Terra, quale libro porterebbe con sé e perché?

Il primo impulso, si capisce, sarebbe di portare con me il Libro per antonomasia, la Bibbia; ma il gesto comporterebbe un'infinità di complicazioni. Basta rifletterci un po': per i credenti la Bibbia è un insieme di testi rivelati, riguardanti non solo la Terra, ma l'intero Cosmo, quindi anche il pianeta in cui eventualmente io fossi deportato. Sorge spontanea la domanda: gli indigeni di quel pianeta hanno già ricevuto le stesse rivelazioni? In questo caso la mia Bibbia sarebbe inutile. Ma in che pasticcio mi troverei se la loro rivelazione fosse diversa od opposta a quella ebraico-cristiana? Probabilmente sarei deferito all'Inquisizione locale e coinvolto in dispute teologiche per le quali non ho alcuna voglia. Meglio dunque lasciare la Bibbia sulla Terra e, allo scopo di mostrare ai doganieri di lassù quello che la ragione umana ha prodotto di meglio, portare con me *I dialoghi* di Platone, nel testo originale, che io però non sono più in grado di leggere.

### A casa moglie e amici

**5** Se le proponessero di compiere il viaggio senza ritorno in compagnia di un amico, chi sceglierebbe e perché?

In linea di massima, io scongiuro a chiunque d'intraprendere un lungo viaggio in compagnia d'un amico. L'esperienza insegna che nessuna amicizia resiste alle prove d'un lungo viaggio. Al terzo giorno ci si odia a morte, senza neppure avere la soddisfazione, se si

tratta d'un carissimo amico, di poterglielo dire in faccia. È dunque preferibile che moglie e amici restino a casa. Tanto, chi non sa godersi il paesaggio senza qualcuno col quale scambiare le proprie impressioni,

strada facendo compagni ne troverà quanti ne vuole. Quella della possibilità di amicizie imprevedute è anzi la maggiore attrattiva dei grandi viaggi; se no, perché muoversi?

Ignazio Silone



Silone al Castello Sforzesco di Milano nel periodo in cui apparve «Il segreto di Luca», che è la sua opera più recente. Il vero nome dello scrittore è Secondo Tranquilli. Lo pseudonimo con cui è diventato celebre è stato da lui usato per la prima volta in Spagna dove, durante il suo movimentato esilio politico seguito all'instaurazione del fascismo, venne fatto arrestare per ordine di De Rivera: dal carcere di Barcellona egli inviava clandestinamente alla stampa scritti firmati «Ignazio Silone». Oggi dirige con Nicola Chiaromonte «Tempo Presente», una fra le migliori e più impegnate riviste di cultura italiane.



Nato a Milano il 14 novembre del 1893, Carlo Emilio Gadda si è laureato in ingegneria al Politecnico. Dopo aver esercitato per alcuni anni la professione, si dedicò interamente alla letteratura. Sue opere principali sono: "La Madonna dei filosofi" (1931); "Il castello di Udine" (1934); "L'Adalgisa" (1944); "Novelle del ducato in fiamme" (1953); "Giornale di guerra e di prigionia" (1955). Il suo romanzo più recente: "Quer pasticciaccio brutto de via Merulana", ha vinto a Roma il "Premio degli editori": esso ha posto Gadda fra i maggiori scrittori italiani viventi.



# IL VOLO DI GADDA sul cavallo alato

Lo spazio interplanetario non è più inviolabile: gli uomini oggi sono costretti a rivedere in una prospettiva vertiginosa la propria storia. A ciascuno di noi, ipoteticamente, potrebbe essere proposto da un momento all'altro un viaggio sulla Luna: come reagiremmo? con quali sentimenti ci distaccheremo dalla Terra? quale aspetto della nostra vita terrestre ci sarebbe più difficile lasciare e quale no? Su questo ipotetico volo astronautico abbiamo sottoposto un questionario ad eminenti personalità della letteratura, dell'arte, degli affari, della politica, della scienza, del cinema. Dopo le risposte di Thomas Stearns Eliot, Cary Grant, William Holden, Ignazio Silone, apparse nelle precedenti puntate, pubblichiamo ora un'intervista con Carlo Emilio Gadda, uno tra i nostri migliori scrittori.

## So che vo non so se tornerò

**1** Lei andrebbe sulla Luna? Quali ragioni la spingerebbero a intraprendere il viaggio interplanetario oppure a rifiutarlo? Con la conoscenza che lei ha di se stesso, ritiene che il viaggio metterebbe a dura prova i suoi nervi?

No, francamente. Il tempo avventuroso della mia vita s'è logorato: il sacrificio dell'esploratore celeste non mi si addice, non mi è più possibile. Credo, proprio, che il sistema circolatorio, i nervi scoperti, il cervello rintronato delle esplosioni, l'animo sgomento dalla continua lettura del «male» nel libro della storia umana e della cronaca, credo non reggerebbero allo choc, intendendo agli impulsi accelerativi e decelerativi del razzo: del bolide che mi rapisce via lungo i sentieri del cielo, aquila rapitrice d'un irsuto, par méprise, in un momento di aquiesca sbadataggine. No: non resisterei al soprassalto, al sussulto, all'idea di estraniarmi dal geòide, così, di punto in bianco: e con pochissime probabilità di ricasare.

Detto in un orecchio: non credo a una imminente discesa dei terrigeni sulla superficie della Luna: e tanto meno a un loro possibile rimbalzo nel cielo, a un « ritorno in patria » (Heimkehr) degli ulissidi spaziali. Penso che Colombo e Magellano e Vasco e Vespucci si affidarono col loro sestante o col loro astrolabio alla rischiosa avventura del « so che vo, no so se tornerò »: rischiosa, certo, ma pur sempre tentata in una ambientazione fisica mediamente nota, simile a quella già sperimentata a casa loro: e dico mediamente nota nel senso della probabilità statistica; aria da respirare, acqua da navigare, acqua da bere, frutti da mangiare, donne da « corteggiare », pressione atmosferica e tafani, più o meno gli stessi. Più o meno. « More and Less. » Nella Luna... uno, che cosa ci troverà, non lo sa. Neppure l'inghilese, il duca Astolfo, che ci andò, secondo la testimonianza del poeta, neppure lui lo sapeva. Ci andò sul cavallo alato, l'Ippogrifo, dopo aver incontrato l'evangelista

di Efeso in vetta alla montagna del purgatorio, il che torna a dire nel paradiso terrestre. Ci andò senza saperlo e a momenti senza crederlo: ci andò « per voler divino ». Il poeta estense, in quel « grottesco » surreale e un tantino fasullotto del 34° canto, si preoccupa delle condizioni fisiche del viaggio Terra-Luna: e rifocilla il suo duca da par suo, coi più squisiti ananassi dell'Eden. Trattandosi d'un problema fisico non reale ma surreale, ossia cervelotico-endecasillabico, il bravo Ludovico non bada a spese, di vitto o d'albergo.

*Con accoglienza grata il  
[cavaliero  
Fu dai Santi alloggiato in una  
[stanza.  
Fu provvisto in un'altra al  
[suo destriero  
Di buona biada, che gli fu  
[abbastanza.  
De' frutti a lui del paradiso  
[dièro*

*Di tal sapor...  
di tal sapore che ai nostri primi « parenti » cioè progenitori Adamo ed Eva è da concedersi di più d'una attenuante, generica e specifica, per essersi lasciati tentare all'assaggio.*

L'evangelista illumina e catechizza il duca e se lo tira dietro nella Luna, ove gli mostra tutto un bric-à-brac di simboli più o meno strampalati: oggetti-simbolo degli atti e dei sentimenti peccaminosi dell'uman genere. Certe ampole, specie di fiaschetti di Chianti, contengono il cervello (il « senso », dice il poeta) degli uomini che ne hanno una parte nella Luna. Il duca stura la fiasca ov'è contenuto quel tanto del suo proprio che gli mancava sulla Terra: accosta la fiasca alle nari e « tira su », recuperando in un sol colpo il manchevole. E riporta sulla Terra quell'altra ampolla, quasi una damigiana, codesta, che accoglie tutto il cervellone di Orlando svitato per amore dell'Angelica: ch'era andata a nanna, viceversa, col giovanetto Medoro. Ricordate? « Esa Angelica », rispondeva don Quijote, « Señor cura, fué una doncella destraida, andariega, y algo antojadiza... » un po' vagabondella, un tantino picchiatella, al parere e al gusto severo di don Chisciotte: « desprecio mil señores, mil valientes, y mil discretos, desprezò mille signoroni, mille valorosi, mille intelligentoni... y contentose

con un pagecillo barbilucio... e si contentò di un paggio con un po' di pelurie sul viso... ». Il duca riporta sulla Terra la damigiana col cervello di Orlando, glielo fa succiar dal naso, e lo risana: per la salvezza del sacro romano impero e di re Carlo...

## Rimpiangerei i ponti

**2** Se dovesse stabilirsi definitivamente sulla Luna, quale aspetto della civiltà terrestre rimarrebbe più vivo nella sua memoria e stimolerebbe di più la sua nostalgia? Quale invece abbandonerebbe senza rimpianti?

Rivedrei con accorato rimpianto l'aspetto fisico delle terre, delle campagne lavorate, delle selve, dell'acque, delle dighe, dei canali, dei ponti e strade, e dei porti e dei moli e dei fari, serbando nel cuore l'idea di tutti i beni acquisiti, di tutti i ragionevoli propositi ed atti di cui la società umana ha pur voluto assistere la mia disperata esistenza. Non sentirei la mancanza di certe architetture, pitture e musiche troppo superiori alle mie facoltà d'intenderle e di apprezzarle pienamente.

## Rifiuto alla longevità

**3** Se esistesse un pianeta sul quale la vita, a causa di condizioni particolarmente favorevoli per l'organismo umano, potrebbe allungarsi di altri 300 anni, andrebbe ad abitarci oppure no?

Direi di no: salvo, forse, nel caso poco pensabile che il pianeta di cui mi dite andasse attorno nei cieli impudocchiate d'un'altra umanità, non troppo più svitata di questa.

## Il canone di Shakespeare

**4** Se sapesse di non poter più ritornare sulla Terra, quale libro porterebbe con sé e perché?

Un libro che m'aiutasse ad allontanarmi dalle immagini pre-costituite, dalle frasi

pre-fabbricate, dai doveri e dagli obblighi di una ritualistica del contegno che risulti priva di senso. Forse il cosiddetto « canone » dello Shakespeare. Perché mi porge il metro o misura della distanza intercorrente tra la noia e la poesia.

## Un'amica bionda

**5** Se le proponessero di compiere il viaggio senza ritorno in compagnia di un amico, chi sceglierebbe e perché?

Sceglierei un biondo amico di sesso femminile, vale a dire un'amica bionda: la quale parlasse fiorentino, o tutt'al più castigliano: e somigliasse piuttosto poco alle amiche del Foscolo: e avesse attitudini e capacità di crocerossina recuperatrice dei morenti, come l'Angelica dianzi rimemorata e lodata: nonché di guardarobiera, di cacciatrice, di uccellatrice, di raccoglitrice e distillatrice d'erbe officinali e medicamentose, e di gentile cuoca. I relativi perché sono evidenti.

Carlo Emilio Gadda



Carlo Emilio Gadda è stato lo scrittore di cui la critica si è occupata con più impegno e rilievo nel 1957. Molti hanno visto nel suo « Pasticciaccio » un'opera di capitale importanza nella letteratura italiana di questo secolo. Il suo primo libro, « La Madonna dei filosofi », uscì quando lo scrittore era relativamente maturo (aveva 38 anni). Sarà curioso notare che la laurea in ingegneria, e poi la specializzazione in elettrotecnica, portò Gadda a girare il mondo spesso in veste extraletteraria. Come ingegnere infatti, lavorò alcuni anni in Francia, in Germania e in Argentina. Oggi vive isolato in una casa all'estrema periferia di Roma e si occupa esclusivamente di letteratura.





Sir Carol Reed è con David Lean il più importante regista del cinema inglese. L'autore de «Il terzo uomo» debuttò nel 1936: divenne famoso nel 1946 con «Il fuggiasco».

# VIA CON LE MOGLI Carol Reed e Simenon



Georges Simenon è uno degli autori più letti e tradotti del mondo. Nacque a Liegi il 13 febbraio 1903. Debuttò a quindici anni come giornalista in un quotidiano di Liegi.

Gli uomini oggi sono costretti a rivedere in una prospettiva nuova e vertiginosa tutta la loro storia. A ciascuno di noi, ipoteticamente, potrebbe essere proposto da un momento all'altro un viaggio sulla Luna: come reagiremmo? quale aspetto della nostra vita terrestre ci sarebbe più difficile lasciare e quale no? Su questo ipotetico volo astronautico abbiamo sottoposto un questionario ad eminenti personalità della letteratura, dell'arte, degli affari, della politica, della scienza, del cinema. Dopo le risposte di T. S. Eliot, Cary Grant, William Holden, Ignazio Silone, Carlo Emilio Gadda, apparse nelle precedenti puntate, pubblichiamo ora le interviste col regista Carol Reed e con Georges Simenon.

## VORREI DIMENTICARE LA TV

**1** Lei andrebbe sulla Luna? Quali ragioni la spingerebbero a intraprendere il viaggio interplanetario oppure a rifiutarlo? Con la conoscenza che lei ha di se stesso, ritiene che il viaggio metterebbe a dura prova i suoi nervi?

No, non ci andrei; a meno che non si trattasse di un regolare viaggio organizzato da una compagnia aerea interplanetaria. Non ci andrei soprattutto perché sono un regista e non uno scienziato, e il dramma di questo viaggio mi pare che possa e debba essere vissuto solamente da scienziati. Dopo tutto ciascuno di noi si fa una propria vita a seconda del carattere che ha, e adeguo il proprio carattere alla vita che conduce: è un circolo vizioso. Con questo voglio dire che lo scienziato - costruttore di razzi o astronomo - non solo deve essere un visionario che sogna la conquista dello spazio (tenendo però, metaforicamente, i piedi ben piantati al suolo, alla realtà): ma deve anche credere intensamente nei principi che professa, al punto da trovare l'ardimento e dimostrare al mondo che questi suoi fantastici sogni sono realizzabili. È un dramma suo, come condurre in porto un buon film è un dramma mio, o vincere una gara sportiva è il dramma di un campione. Perché allora dovrei andare proprio io sulla Luna, se non ho mai sostenuto questa tesi? Se poi mi costringessero veramente ad andare, magari su istigazione della televisione, dico la verità: avrei paura: questa è la ragione per cui non ci voglio andare (anche se non ho voluto subito dirlo).

**2** Se dovesse stabilirsi definitivamente sulla Luna, quale aspetto della civiltà terrestre rimarrebbe più vivo nella sua memoria e stimolerebbe di più la sua nostalgia? Quale invece abbandonerebbe senza rimpianti?

Sulla Luna ricorderei soprattutto l'amore familiare di cui sono capaci gli uomini: l'amore di mia moglie e di mio figlio. Ricorderei anche il cinema come prodotto della civiltà, una tappa nella storia del progresso umano: sempreché non trovassi gli abitanti di lassù in procinto di filmare: «Guerra di pianeti» o «È caduto nello spazio». Ciò che vorrei dimenticare, anche se mi sarebbe molto difficile, sarebbe la grande, stregonesca capacità dell'uomo di suggestionare il prossimo suo, al punto da convincerlo ad andare sulla Luna. Vorrei infine dimenticare che esiste la televisione.

**3** Se esistesse un pianeta sul quale la vita, a causa di condizioni particolarmente favorevoli per l'organismo umano, potesse allungarsi di altri 300 anni, andrebbe ad abitarci oppure no?

No. Non ci andrei. La vita è abbastanza lunga com'è. Forse sapendo di rimanere ventunenne per tre secoli mi lascerei convincere; altrimenti no.

**4** Se sapesse di non poter più ritornare sulla Terra, quale libro porterebbe con sé e perché?

Porterei un libro che riunisse quasi tutti gli scritti di G. B. Shaw. Non mi stancherei mai di leggerlo. Lo porterei perché in Shaw si scopre continuamente qualcosa di nuovo, un nuovo aspetto e qualche nuova considerazione sull'uomo e la vita. Le parole che usiamo sono sempre uguali, si sa: ma Shaw le sa disporre ed esprimere con tale abilità e tale sensibilità da lasciar intuire continuamente un nuovo significato fresco e inedito dietro di esse.

**5** Se le proponessero di compiere il viaggio senza ritorno in compagnia di un amico, chi sceglierebbe e perché?

Se volesse venire, porterei mia moglie. Altrimenti gradirei la compagnia dello scrittore Graham Greene: più di tutti coloro che io conosco, egli saprebbe trovare il lato divertente ed umoristico pur nella triste esperienza di trovarsi sulla Luna senza speranza di ritorno.

Carol Reed

## NON LEGGEREI PIÙ

Alle stesse domande rivolte a Reed risponde, in ordine di numerazione, Georges Simenon.

**1** È un viaggio che non farei, perché non ho ancora avuto il tempo di studiare tutta la Terra, né di stancarmene. Inoltre soffro di claustrofobia e in una astronave io penso che mi sentirei sicuramente niente affatto bene.

**2** Probabilmente tutti.

**3** A due condizioni: poter condurre con me tutta la mia famiglia e trovare che la vita lassù è piacevole come sulla Terra.

**4** Nessuno, per non avere nessuna nostalgia.

**5** Mia moglie.

Georges Simenon



Durante la sua ultima visita a Milano, nel dicembre 1957, Georges Simenon ha visitato la zona di Ripa Ticinese e del Naviglio, dove ha intenzione di ambientare uno dei suoi prossimi romanzi. Simenon ha scritto fino ad oggi circa 170 romanzi (egli stesso non sa precisarne il numero), che gli rendono oltre duecento milioni di lire l'anno. Nella foto: Lo scrittore davanti a un vecchio stabile milanese conversa con una magliaia. Simenon venne a Milano con la moglie Denise, che gli fa da segretaria e da amministratrice. Il suo personaggio più popolare, il commissario Maigret, è ormai leggendario: il primo romanzo in cui appare è «Pietro il lettone».



Nato a Luzzara (Reggio Emilia) il 20 settembre 1902, Cesare Zavattini è oggi il più ingegnoso e fecondo saggista cinematografico italiano. Esordì come giornalista nel 1927, collaborando tra gli altri giornali al "Secolo illustrato" e alla "Gazzetta del Popolo". Tra il 1931 e il 1943 egli ha pubblicato notevoli opere letterarie: "Parliamo tanto di me"; "I poveri sono matti"; "Io sono il diavolo"; "Totò il buono"; "Ipcrta 1943". Sue famose sceneggiature sono "Ladri di biciclette", "Miracolo a Milano", "Umberto D".



# SPERO CHE LASSÙ la censura non esista

Lo spazio interplanetario non è più inviolabile: gli uomini oggi sono costretti a rivedere in una prospettiva nuova e vertiginosa la propria storia. Se ci proponessero da un momento all'altro di andare sulla Luna, come reagiremmo? Quale aspetto della nostra vita terrestre ci sarebbe più difficile lasciare e quale no? Su questo ipotetico volo astronomico abbiamo posto un questionario ad eminenti personalità della letteratura, dell'arte, degli affari, della politica, della scienza, del cinema. Dopo le risposte di T. S. Eliot, Cary Grant, William Holden, Ignazio Silone, Carlo Emilio Gadda, Carol Reed, Simenon, apparse nelle precedenti puntate, pubblichiamo ora un'intervista con Cesare Zavattini.

## "Controcampo" astrale

**1** Lei andrebbe sulla Luna? Quali ragioni la spingerebbero a intraprendere il viaggio interplanetario oppure a rifiutarlo? Con la conoscenza che lei ha di se stesso, ritiene che il viaggio metterebbe a dura prova i suoi nervi?

Sì, per vedere la Terra da lassù. Deve essere una grande emozione, come una nuova dimensione che ci aiuterà a regolare finalmente con saggezza i rapporti tra noi. Da bambino invece consideravo questo trasloco come un dittatore, arrivavo sulla Luna per dominare il mondo sembrandomi che con poca spesa, dei sassi, sarei

riuscito a tenere sotto il mio imperio tutti. Proprio il contrario - forse perché invecchio - delle speranze che questo « controcampo » mi fa nascere dentro oggi.

## Nostalgia di tutto

**2** Se dovesse stabilirsi definitivamente sulla Luna, quale aspetto della civiltà terrestre rimarrebbe più vivo nella sua memoria e stimolerebbe di più la sua nostalgia? Quale invece abbandonerebbe senza rimpianti?

Tutto, sarei carico di nostalgia per tutto, anche del male. Suppongo che verrà un momento che rimbalzeremo da un pianeta all'altro, voglio dire da

una scoperta all'altra, con tanta intensità e frequenza e rapidità che il sentimento della nostalgia sarà di volta in volta bruciato. Ma non è vicinissimo quel momento, si sa, perché le nostre abitudini morali sono più lente del resto a mutare. Infatti sembra che la scienza proceda per proprio conto, nel migliore dei casi parallela alla nostra vita quotidiana e mai intrinseca, mai connaturata. Fatti meravigliosi, quasi divini, guardate come finiscono negli articoli di fondo dei giornali, scritti da gente che fuggirà lacrimando all'urlo della prima sirena, ma che intanto riduce tutto miserabilmente a delle antiche schermaglie di frontiera.

## Immortali nel 2300?

**3** Se esistesse un pianeta sul quale la vita, a causa di condizioni particolarmente favorevoli per l'organismo umano, potesse allungarsi di altri 300 anni, andrebbe ad abitarci oppure no?

Trecento anni possono essere troppi o troppo pochi. Troppo pochi poiché sarebbe insopportabile andarsene quando si sapeva nel 2257 che verso il 2300 troveranno il modo di diventare immortali. Troppi, se lassù bisognerà sudare come qui per dire quello che si pensa esprimendo alla fine sempre la metà di quello che si pensa. Saranno vietati gli assembramenti? Proibiti i film che disturbano l'ordine pubblico?

Che cosa veramente s'intenderà lassù per ordine pubblico?

## Tifoso della Treccani

**4** Se sapesse di non poter più ritornare sulla Terra, quale libro porterebbe con sé e perché?

Porterei con me la enciclopedia Treccani. E comincerei a leggerla proprio dalla lettera « a » come una favola o come il tifoso che il lunedì legge con avidità prima di ogni altra cosa il resoconto della partita di calcio cui ha assistito la domenica.

## Saluto gli amici

**5** Se le proponessero di compiere il viaggio senza ritorno in compagnia di un amico, chi sceglierebbe e perché?

Questa domanda mi ha fatto passare su tutta la mia vita con la rapidità di un missile radunando qui davanti a me, dopo averli richiamati da luoghi e tempi diversi, tutti i miei migliori amici. Con taluni ho avuto anche delle fiere liti, e ho dei grossi contrasti ideologici, ma non saprei rinunciare a uno solo di loro. A ciascuno di loro devo sul serio qualche cosa. E mi sono accorto per la prima volta che proprio con loro sto già facendo un viaggio straordinario, e a una velocità che credevo fosse solamente nei libri di scuola. Invece è tutto vero, stiamo andando tutti insieme intorno al sole e giriamo anche intorno a noi stessi, percorriamo tutti insieme migliaia di chilometri al minuto. Colgo l'occasione come davanti alle telecamere per salutarvi agitando la mano, cari Bardi Carrieri Marotta Francesco Magnanini Mario Conti Tofanelli Minardi Puccini Delibero Ferro Peppino Signorelli De Angelis Guttuso Ferrara Trombadori Bianchi Bertolucci Afeltra Facchini Bompiani Bernari Chiarini Aristarco De Sica Blasetti Carboni Sinisgalli Gatto Galluzzi Depersis Ettore Ponzi Gandin Piazzì Albertarelli Tittarosa Angioletti Repaci Quasimodo Francavilla Falqui Lanza Villani Cardazzo Ungaretti Venturoli Frateili Gara Gigli Bocelli Napoli Jeri Wronoski Almonde Benvenuti Farina Fabietti Prampolini Alberto Mondadori Cantatore Campigli Gino Berni.

Cesare Zavattini



Cesare Zavattini con la moglie Olga e i quattro figli. Vive a Roma appartato e senza recarsi quasi mai al cinematografo o al teatro. Alle pareti, dietro il gruppo, si nota una strana e fitta collezione di piccoli quadri con opere di Tamburi, Prampolini, Severini.



Luigi Barzini junior è nato a Milano il 21 dicembre 1908. Figlio di Luigi Barzini, compì gli studi universitari in America, dove il padre era stato chiamato alla direzione del "Corriere d'America". Dal 1931 al 1940 il giovane Barzini fu inviato speciale del "Corriere della Sera". Poi il suo atteggiamento dissidente dal regime fascista lo portò al confino di polizia. Riprese la professione a Roma dopo la liberazione dirigendo "Libera Stampa"; diresse poi "Il Globo", giornale economico e "La Settimana Incom". Oggi ha ripreso il suo lavoro al "Corriere della Sera".



## DESTINAZIONE LUNA

# TROPPO TARDI dice Barzini jr

Lo spazio interplanetario non è più inviolabile: gli uomini oggi sono costretti a rivedere in una prospettiva nuova e vertiginosa tutta la propria storia. A ciascuno di noi, ipoteticamente, potrebbe essere proposto da un momento all'altro un viaggio sulla Luna: come reagiremmo? Quale aspetto della nostra vita terrestre ci sarebbe più difficile lasciare e quale no? Su questo ipotetico volo astronautico abbiamo sottoposto un questionario ad eminenti personalità della letteratura, dell'arte, degli affari, della politica, della scienza, del cinema. Dopo le risposte di Thomas Stearns Eliot, Cary Grant, William Holden, Ignazio Silone, Carlo Emilio Gadda, Carol Reed, Georges Simenon, Cesare Zavattini, apparse nelle precedenti puntate, pubblichiamo ora un'intervista con Luigi Barzini junior.

### Calmo e seccato

**1** Lei andrebbe sulla Luna? Quali ragioni la spingerebbero a intraprendere il viaggio interplanetario oppure a rifiutarlo? Con la conoscenza che lei ha di se stesso, ritiene che il viaggio metterebbe a dura prova i suoi nervi?

Anche se si potesse partire domani per la Luna, temo sarebbe, per me, troppo tardi. Quand'ero ragazzo valutavo l'interesse d'un viaggio dal numero di chilometri da percorrere, dalla scomodità dei mezzi di locomozione, e dalla rarità delle cose che avrei visto. Secondo questi criteri, il viaggio alla Luna sarebbe stato il Numero Uno. Purtroppo oggi non amo più percorrere rapidamente estensioni e distanze ma tento di viaggiare in profondità, scavare, per quanto mi sia possibile, poche cose, anche note. Non andrei sulla Luna, senza dubbio. Se dovessi, tuttavia, essere costretto ad andarci, non credo che sarei nervoso. Non per merito mio, ma perché son fatto così: non ero nervoso un giorno in Dancalia, che sembrava l'ultimo della mia vita, quando eravamo caduti in un'imboscata, eravamo circondati, e morivano gli ascari tutt'attorno a me; non ero nervoso nei bombardamenti dell'ultima guerra; non ero nervoso sere fa alla prima della mia commedia « I disarmati », al Valle, a Roma. Sono, tutt'al più, nervoso per gli altri, qualche volta. Ma poiché immagino che nella Luna andrei da solo, mi manterrei calmo. Calmo e certamente seccato di essere stato condannato a una simile avventura.

### Amo la Terra

**2** Se dovesse stabilirsi definitivamente sulla Luna, quale aspetto della civiltà terrestre rimarrebbe più vivo nella sua memoria e stimolerebbe di più la sua nostalgia? Quale invece abbandonerebbe senza rimpianti?

Stabilirmi definitivamente sulla Luna? La cosa avrebbe, per me, solo l'aspetto di una

condanna. Amo la Terra, coi suoi difetti e le sue gioie. Per cui tutto della civiltà mi tornerebbe alla mente con nostalgia, anche le cose più repellenti, così come l'ergastolano ripensa con desiderio alla fame, alla disperazione, alle angosce della sua vita d'uomo libero.

### Non mi sento sequoia

**3** Se esistesse un pianeta sul quale la vita, a causa di condizioni particolarmente favorevoli per l'organismo umano, potrebbe allungarsi di oltre 300 anni, andrebbe ad abitarci oppure no?

Vivere non significa nulla. Vivono le sequoie nei boschi della California per millenni. Perché dovrei campare 300 anni di vuoto inutile, quando posso durare molto meno, sulla Terra, circondato dalle fatiche, le lotte, le soddisfazioni, i piaceri, le ansie, gli amori della sola vita che per me abbia un valore?

### Dante o la Bibbia?

**4** Se sapesse di non poter più tornare sulla Terra, quale libro porterebbe con sé e perché?

Il libro dovrebbe avere la qualità di rigenerarsi da sé, di offrire nuovi significati ad ogni lettura. Potrebbe essere un grande poema, la Divina Commedia, un grande romanzo, la raccolta delle opere di Shakespeare. Tuttavia, pensando che tutto ciò che questi libri terreni mi possono insegnare riguarda gli uomini e la vita del mondo, cose che, nell'esilio perpetuo in un freddo satellite lontano, non avrebbero per me che il valore di un ricordo nostalgico, penso che preferirei la Bibbia, il Vecchio e il Nuovo Testamento. Indirizzerebbe la mente ai soli pensieri che valgono in circostanze simili. Dopo tutto, quello è il libro che leggono i condannati a morte.

### L'amico sconosciuto

**5** Se le proponessero di compiere il viaggio senza ritorno in compagnia di un amico, chi sceglierebbe e perché?

Un amico piacevole con cui passare le ore, si sarebbe tentati di rispondere. E di amici piacevoli ne ho molti, Mario Soldati, Ennio Flaiano, Indro Montanelli, ed altri ancora. Tuttavia le qualità richieste

non sono quelle del compagno di viaggio, capace di far passare le ore coi giochi mentali. Sono altre, quelle del simpatico membro di un equipaggio di sottomarino affondato che si sa non tornerà più a galla, quelle del divertente minatore sepolto in una galleria da cui non lo estrarranno più, quelle del faceto compagno di prigionia nella cella della morte in attesa del picchetto d'esecuzione, doti morali molto diverse da quelle che si richiedono nel-

la vita di tutti i giorni. È noto che uomini sconosciuti, umili, senza apparenti risorse, si rivelano in circostanze gravi, disperate, completamente diversi, capaci di forza d'animo e di eroiche decisioni, mentre altri, animosi, vivi, intelligenti, si rivelano talvolta insufficienti. Credo quindi che mi sia impossibile fare una scelta sicura, anche per non condannare ottime persone a un destino efferato.

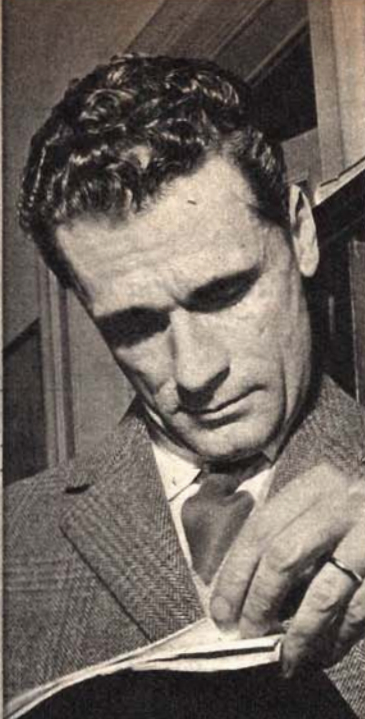
Luigi Barzini jr



Luigi Barzini junior con Vivi Gioi (in piedi Remigio Paone e Cesare Giulio Viola) durante le prove della sua commedia « I disarmati », andata in scena a Roma lo scorso dicembre. Con Vivi Gioi recitavano Carlo Ninchi, Camillo Pilotto e Carla Macelloni, diretti dal regista D'Anza.



Giovanni Mosca è nato a Roma il 14 luglio 1908. Dapprima collaboratore del "Marc'Aurelio", divenne famoso quando assunse la direzione del settimanale umoristico "Bertoldo", un giornale che costituì un importante fatto di costume prima della guerra. Nello stesso tempo pubblicò libere traduzioni di Orazio e di Luciano e altri libri che ebbero grande fortuna: "Ricordi di scuola", "Non è ver che sia la morte", "L'abate di Staffarda". Mosca è oggi direttore del "Corriere dei Piccoli" e collaboratore del "Corriere della Sera". Al teatro ha dato alcune commedie fra le quali "L'ex alunno".



# L'ASTRONAUTA Don Chisciotte

Lo spazio interplanetario non è più inviolabile: gli uomini oggi sono costretti a rivedere in una nuova prospettiva tutta la propria storia. A ciascuno di noi, ipoteticamente, potrebbe essere proposto da un momento all'altro un viaggio sulla Luna: come reagiremmo? Quale aspetto della vita terrestre ci sarebbe più difficile lasciare e quale no? Su questo ipotetico volto abbiamo sottoposto un questionario ad eminenti personalità della letteratura, dell'arte, degli affari, della politica, della scienza, del cinema. Dopo le risposte di Thomas Stearns Eliot, Cary Grant, William Holden, Ignazio Silone, Carlo Emilio Gadda, Carol Reed, Georges Simenon, Cesare Zavattini, Luigi Barzini jr, che sono apparse nelle puntate pubblicate in precedenza, pubblichiamo ora un'intervista con Giovanni Mosca.

## Orgoglio e terrore

**1** Lei andrebbe sulla Luna? Quali ragioni la spingerebbero ad intraprendere il viaggio interplanetario oppure a rifiutarlo? Con la conoscenza che lei ha di se stesso, ritiene che il viaggio metterebbe a dura prova i suoi nervi?

La prima domanda ha forse bisogno di maggior precisione. Mi si chiede se andrei sulla Luna affrontando le terribili incognite del primo viaggio, o se più tardi, quando le comunicazioni fossero diventate normali? Nel secondo caso, penso che tutti o quasi tutti sarebbero disposti a partire. Nel primo, farei parte della piccola schiera di quanti, pur sapendo delle pochissime probabilità di arrivare e delle moltissime di morire, e non si sa in che modo, partirebbero ugualmente. Questa nostra vita, concluderla con un volo verso la Luna, con quel volo, cioè, che per migliaia d'anni è stato solo dell'immaginazione e della fantasia, vi sembra cosa poco meravigliosa? Senza dire che si muore da stelle cadenti, gettando un'ultima, vivida luce in un cielo rapidamente attraversato.

Sì, il viaggio metterebbe a durissima prova i miei nervi, ma non il mio animo. Quando avrete saputo che ho paura di andare in aeroplano, potrete facilmente immaginare il terrore che proverei nel momento del distacco del bolide dalla Terra, ma un terrore solo fisico, vale a dire nulla di fronte all'orgoglio di sapermi il primo uomo al mondo a tentare l'impresa e al pensiero di lasciare un nome che sfiderebbe i secoli.

## La colonna di Vignanello

**2** Se dovesse stabilirsi definitivamente sulla Luna, quale aspetto della civiltà terrestre rimarrebbe più vivo nelle sue memorie e stimolerebbe di più la sua nostalgia?

I vigneti, i nocciolati e i castagni di Vignanello, un paese della provincia di Viterbo.

Così come ne sento la nostalgia a Milano, la sentirei sulla Luna, anche perché i luoghi della nostra prima giovinezza tanto son distanti da Milano quanto dalla Luna, e quella scienza che permette viaggi di milioni di chilometri nello spazio non è capace, ancora, e credo non lo sarà mai, di farci tornare, nel tempo, indietro d'un centimetro.

Vignanello, per me, potrebbe essere nel Sole, ai confini dell'Universo, o dov'è, e sarebbe la stessa cosa, perché non ci posso più tornare. Sì, ci torno, qualche volta, ma il ritorno vero sarebbe con gli occhi, con l'animo, col cuore di trentacinque anni fa, quando il mio tabacco erano a giugno, finite le scuole, i fiori di castagno, la marijuana più innocente del mondo, il cui fumo dolciastrò, già, d'estate, odoroso d'autunno, mi mozzava il respiro, ed era come se le cose intorno mi costringessero, magiche, a trattenerlo per una lunghissima meraviglia: il profilo verde e morbido del Cimino coronato di faggi, e dai suoi piedi fino alle nude rocce del lontano Soratte battuto dal sole una lunga pianura via via stemperantesi da verde vivo in latte azzurrino; ed i vigneti dalle splendide foglie cosparsa di solfato di rame arrampicate su per le colline di tufo a succhiare miracolosamente il poco umore e di terrazza in terrazza i gialli fianchi del tufo tagliato a perpendicolo e di tanto in tanto scavato in gelide grotte penetranti più nel cuore della collina, ed è nelle loro tenebre che, in botti gigantesche, invecchia il vino color d'ambra che le viti fuori, in un ronzio di luci e di calabroni contro il cielo turchino, succhiano dall'arido tufo. A mezza costa, sopra l'ultima terrazza, la teoria scura dei noccioli, e, sul sommo, i castagni, che dal tenero verde primaverile passano gradatamente al fiammeggiare dei ricci.

Infine, in mezzo a un prato, una sottile colonna medievale di pietra scura sulla cui cima - piccolo stila - passavo le ore e i giorni.

Qui fu il tempo dei miei giochi, dei miei incanti, dei miei primi amori. Qui è l'unica cam-

pagna ch'io ami. Le altre, anche belle, non mi dicono niente. Vivo straniero ad ogni paesaggio che non sia quello che da tempo ormai quasi remoto ho dovuto abbandonare, di Vignanello.

Di tutta la Terra altro non ricorderei e rimpiangerei, vivendo sulla Luna che quella pianura, che quelle colline, che quella colonna.

## Il meglio è passato

**3** Se esistesse un pianeta sul quale la vita, a causa di condizioni particolarmente favorevoli per l'organismo umano, potesse allungarsi di altri trecento anni, andrebbe ad abitarci, oppure no?

Senza dubbio. Mentre da una parte concluderei volentieri con una fiammata nello spazio questa vita terrena, dall'altra, com'è umano, non mi lascerei sfuggire nessuna occasione di sottrarmi alla morte, e tanto meno questa. Andrei senz'altro a stabilirmi nel pianeta, dove finirei col non rammentare quasi più il tempo e i luoghi della Terra, tranne gli anni della giovinezza e Vignanello, e andrei avanti così come vado avanti adesso, senza dare importanza agli anni che passano e a quelli che verranno, il meglio della mia vita essendosi consumato tanto tempo fa, come un brevissimo fuoco.

## L'inesauribile Cervantes

**4** Se sapesse di non poter più ritornare sulla Terra, quale libro porterebbe con sé? E perché?

Il *Don Chisciotte*. È il libro nel quale forse non si trova tutto, come nella Divina Commedia, ma io ci trovo tutto quello che serve a me. Ho la fortuna d'una memoria non tenace; altrimenti, per le tante volte che l'ho letto, lo saprei parola per parola, e avrei perduto perciò il piacere di rileggerlo. Al contrario, posso e potrò rileggerne pagine e pagine ogni giorno sempre con maggior gusto, sempre con più vivo diletto.

Amo Don Chisciotte, ma forse più di lui amo il suo autore, con il quale, sulla Luna o su Marte, su Giove o su Saturno passerei il tempo a conversare, così come, quando posso abbandonarmi alle mie fantasie, lo passo sulla Terra. «Era pazzo?» gli domando. Regolarmente a questa domanda, Cervantes scuote la testa sorridendo, senza dire una parola. Non lo sa neppure lui. Questo sa, e questo so anch'io, e siamo felici di saperlo e godiamo a parlarne continuamente: che Don Chisciotte, pazzo o no, è l'uomo perfetto, perché di tutto quello che vorrebbe fare non riesce a far nulla, ed è per questo, appunto, che lo si ammira e lo si ama; perché il bene cui si aspira rimane sempre ideale, mai attuato, e si può passare la vita a fantasticare, a immaginarselo. E pensate, inoltre, se Don Chisciotte, invece d'essere debole e ingenuo com'è, avesse il potere e l'abilità di imporre agli uomini il proprio modello di vita, innalzando i deboli, abbassando i prepotenti, premiando i buoni, castigando i cattivi, spogliando i ricchi, soccorrendo i poveri.

Non sarebbe più un cavaliere errante ma un despota, senza dire che renderebbe odiosi i deboli, i buoni, i poveri e ci spingerebbe ad amare i ricchi, i cattivi e i prepotenti.

Bene, necessario anzi, che il mondo rimanga così com'è, con le sue ingiustizie, le sue piaghe, le sue vergogne, e che Don Chisciotte continui ad immaginare in eterno di raddrizzarlo e di migliorarlo, avendo nessun altro cavallo che un ronzino dalle gambe molli, nessun'altra arma che una lancia spuntata, nessun altro elmo che un elmo di cartone. Solo così si può trascorrere, senza mai un momento di noia, tutta la vita a immaginare il mondo come vorremmo che fosse.

## Un'amica

**5** Se le proponessero di compiere il viaggio senza ritorno in compagnia di un amico, quale sceglierebbe?

## Un'amica.

Giovanni Mosca



Giovanni Mosca con Orio Vergani alla presentazione della compagnia di Maner Lualdi che mise in scena due loro atti unici.



Mario Soldati è nato a Torino il 17 novembre 1906. Laureatosi in lettere, frequentò poi l'Istituto Superiore di Storia dell'Arte a Roma. Soggiornò a lungo negli Stati Uniti. Ha diviso da sempre la sua vita tra due attività: il cinema e la letteratura. Dei suoi film più famosi si ricordano "Piccolo mondo antico", "Malombra", "La provinciale". Lo scrittore invece ha dato alla letteratura italiana alcune tra le opere più intelligenti e capricciose, come "A cena col commendatore", "Lettere da Capri", "La confessione" e, ultima, in ordine di tempo, "Il falso Silvestri".



## DESTINAZIONE LUNA

# LA TERRA FINISCE alla Dogana del Granduca

Lo spazio interplanetario non è più inviolabile: gli uomini oggi sono costretti a rivedere in una nuova prospettiva tutta la propria storia. A ciascuno di noi, ipoteticamente, potrebbe essere proposto da un momento all'altro un viaggio sulla Luna: come reagiremmo? Quale aspetto della vita terrestre ci sarebbe più difficile lasciare e quale no? Su questo ipotetico volo abbiamo sottoposto un questionario ad eminenti personalità della letteratura, dell'arte, degli affari, della politica, della scienza, del cinema. Dopo le risposte di Thomas Stearns Eliot, Cary Grant, William Holden, Ignazio Silone, Carlo Emilio Gadda, Carol Reed, Georges Simenon, Cesare Zavattini, Luigi Barzini jr, Giovanni Mosca, apparse nelle puntate precedenti, pubblichiamo ora un'intervista con Mario Soldati.

### Gigantesse sedative

**1** Lei andrebbe sulla Luna? Quali ragioni La spingerebbero ad intraprendere il viaggio interplanetario oppure a rifiutarlo? Con la conoscenza che Lei ha di se stesso ritiene che il viaggio metterebbe a dura prova i suoi nervi?

Se andrei sulla Luna? No di certo. Ogni volta che mi capita di scendere dal Nord facendo il viaggio in macchina, quando arrivo a Radicofani mi pare già di essere nella Luna: ed è una sensazione molto spiacevole. Ci sono due Italie: l'europea, che va fino alla Dogana del Granduca, cioè fino a Radicofani; e l'altra, mediterranea, che comincia proprio là. Da trent'anni, vivo contro voglia in questa Italia mediterranea, che non disprezzo né denigro, per carità! anzi, sono sempre prontissimo a magnificare, ma dove, semplicemente, mi sento in esilio. Il grande errore della mia vita è stato quello di abbandonare l'Europa, uscire dalla Valle Padana. Il mio sogno, ora, è soltanto quello di ritornarvi. Figuriamoci se voglio andare nella Luna! L'unica ragione che mi spingerebbe a intraprendere il viaggio sarebbe la certezza di trovare sul satellite, o su un altro pianeta, donne meravigliose. Se poi fossero delle gigantesse (almeno il doppio della nostra statura) partirei con la prima astronave. Meno che in questo caso delle gigantesse, non c'è dubbio che i miei nervi sarebbero messi a dura prova.

### La mia valle

**2** Se dovesse stabilirsi definitivamente sulla Luna, quale aspetto della civiltà rimarrebbe più vivo nella sua memoria e stimolerebbe di più la sua nostalgia? Quale invece abbandonerebbe senza rimpianti?

Non potrei mai dimenticare la mia patria, cioè la Valle Padana, più particolarmente il Piemonte, e più particolarmente ancora l'orizzonte delle colline e delle Alpi, al cui centro è la mia città, Torino. Torino

come luogo fisico, e anche come aspetto morale: Torino dove sono le mie memorie e i miei amici più cari, Torino dove vorrei tornare e dove vorrei che i miei figli fossero educati, Torino nel cui cimitero spero un giorno di riposare per sempre, accanto a mio padre e ai miei nonni, e intorno l'orizzonte delle Alpi e delle colline.

Abbandonerei senza rimpianto tutto il resto; o, se vogliamo essere più precisi, tutto ciò che meno assomiglia alla città dove sono nato e alla sua civiltà.

### 300 anni in compagnia

**3** Se esistesse un pianeta sul quale la vita a causa di condizioni particolarmente favorevoli per l'organismo umano potesse allungarsi di altri 300 anni, andrebbe ad abitarci oppure no?

Sì; senza dubbio ci andrei. Ma, si capisce, prima di partire, cercherei di portare con me le persone che più amo, la madre dei miei figli e i miei figli, e i miei amici più cari. Messo nell'alternativa tra morire naturalmente su questa Terra, o vivere altri trecento anni, ma partendo per un nuovo pianeta e lasciando per sempre qui tutti quelli che amo, credo che preferirei morire.

### Una vita con Dante

**4** Se sapesse di non poter più ritornare sulla Terra, quale libro porterebbe con sé e perché?

La *Divina Commedia*, senza esitare. Perché sono matematicamente sicuro che è la più grande opera di poesia di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Uno può vivere leggendo soltanto la *Divina Commedia*: con un buon commento, si capisce. Per conto mio ritengo che nessuna opera umana ci innalzi di più, pur avendo le sue radici nella realtà, senza escludere i momenti e gli elementi più oscuri della vita. Dante ha scritto la *Divina Commedia* mettendo se stesso al posto di Dio.

### L'amico alpinista

**5** Se le proponessero di fare il viaggio senza ritorno in compagnia di un amico chi sceglierebbe e perché?

Se non potessi, come ha già detto Eliot, portare la moglie, e se non potessi nemmeno portare un'amica, o comunque una donna, vorrei scegliere Tino Richelmy, perché è il mio

amico più antico e più caro, anch'egli torinese ed anch'egli letterato come me: ma, a differenza di me, anche alpinista, atleta e poeta.

Mario Soldati



Mario Soldati mentre dirige il suo ultimo film « Italia piccola »: gli è accanto l'attrice Rita Giannuzzi. Oggi Soldati ha conquistato grande popolarità con la televisione, per cui ha curato un documentario gastronomico sulla Valle Padana: è stata questa la terza rivelazione di Soldati.





Monelli è nato a Fiorano Modenese il 15 luglio 1894. Scrittore e giornalista, è uno dei più celebri inviati speciali. Fra i suoi libri più noti: «Scarpe al sole» e «Roma 1943».

# PAOLO MONELLI arriva vede descrive

Lo spazio interplanetario non è più inviolabile: gli uomini oggi sono costretti a rivedere tutta la propria storia. A ciascuno di noi, ipoteticamente, potrebbe essere proposto da un momento all'altro un viaggio sulla Luna: come reagiremmo? Quale aspetto della vita terrestre ci sarebbe più difficile lasciare e quale no? Su questo ipotetico volo abbiamo sottoposto un questionario ad eminenti personalità della letteratura, dell'arte, degli affari, della politica, della scienza, del cinema. Dopo le risposte di Thomas Stearns Eliot, Cary Grant, William Holden, Ignazio Silone, Carlo Emilio Gadda, Carol Reed, Georges Simenon, Cesare Zavattini, Luigi Barzini jr., Giovanni Mosca, Mario Soldati, apparse nelle puntate precedenti, pubblichiamo ora un'intervista con Paolo Monelli.

## Occorrerà il passaporto?

**1** Lei andrebbe sulla Luna? Quali ragioni La spingerebbero ad intraprendere il viaggio interplanetario oppure a rifiutarlo? Con la conoscenza che Lei ha di se stesso ritiene che il viaggio metterebbe a dura prova i suoi nervi?

Naturalmente, facendo il mestiere del giornalista, il giorno che un viaggio alla Luna, con ritorno sulla Terra, diventasse una cosa possibile - sia pure con tutti gli imprevisti ed i rischi d'un primo viaggio di questa sorta - se il mio direttore mi desse l'ordine di parteciparvi non solleverei alcuna obiezione e partirei subito con poco bagaglio e la macchina da scrivere, contento di poter mettermi in viaggio una volta tanto senza faccende di valuta o di visti sul passaporto. (Ma qui forse sono troppo ottimista, ed un visto, americano o russo o della nazione da cui partirà l'aereo, è probabile che sia pur sempre necessario; se non sia avvenuto prima di quel primo viaggio che qualche nazione abbia proclamato la sua sovranità sul satellite piantandovi la sua bandiera spedita per razzo; e bisognerà fare i conti con i suoi uffici di immigrazione.) Il mio direttore potrebbe anche non ordinarmi nulla per non prendersi la responsabilità dell'avventura, e aspettare che chiedessi io di partire; e anche in questo caso credo che mi offrirei, se vedessi la possibilità non solo di arrivare sulla Luna ma di tornare, o almeno di spedire di lassù un lungo e particolareggiato dispaccio. Perché diceva il vecchio Luigi Barzini che il giornalista deve saper fare tre cose: arrivare il più presto possibile sul luogo dell'avvenimento, veder bene e in fretta quel che c'è da vedere, e descriverlo con efficacia; ma queste tre virtù non servono a nulla se non è capace di fare arrivare in tempo al giornale il suo servizio; ché, avesse anche scritta la pagina più bella della letteratura mondiale, se non giunge in redazione a tempo è tutta fatica sprecata.

I miei nervi non hanno nulla a che farci; se avessi i nervi, non farei questo mestiere. Se durante un viaggio per servizio dovessi darmi cura del mio

benessere, delle mie reazioni personali, dei pericoli che corro, dei disagi che mi aspettano, chiedermi se troverò da mangiare e da dormire, sarei forse un eccellente poeta, un finissimo artista, ma un cronista pessimo.

## Né libri né amici

**2** Se sapesse di non poter più ritornare sulla Terra, quale libro porterebbe con sé e perché? Se le proponessero di fare il viaggio senza ritorno in compagnia di un amico, chi sceglierebbe e perché?

Se il mio trasferimento al pianeta di lunga vita dovesse essere senza ritorno, non lo accetterei. Vi fossi costretto da un governo tiranno, che scegliesse a suo arbitrio i cittadini per colonizzare quel remoto globo, e dovessi ubbidire senza scampo, un amico non lo prenderei con me, so che l'odierei poco dopo, addosserei a lui la colpa dei miei malumori, delle mie tristezze, della mia disperazione, come mi avvenne per un tempo molto più breve in prigionia di guerra, quando fui condannato a passare un mese in cella di rigore con il compagno d'un fallito tentativo di fuga. Un simpaticissimo ragazzo finché facevamo i preparativi per la fuga, e calatici con corde di lenzuola annodate giù da un torrione del castello di Salisburgo camminavamo liberi le notti per strade di montagna, abbeverandoci alle acque dei fiumi, trascorrendo le ore del giorno nascosti nel fieno delle alpi; ma irritante compagno divenne dopo pochi giorni di reclusione, e ogni giorno che passava l'odiavo sempre di più, bastava una sua parola, meno ancora, un suo gesto, un'espressione del viso, a suscitare in me abborrimento e ripugnanza. Credo che l'avrei ucciso gli ultimi giorni, avessi avuto un'arma sottomano. Potrei pensare invece a portare con me la donna amata, ma immagino già che non verrebbe. E ad ogni modo, che consolazione mi darebbe un libro, condannato a così crudele e perpetuo esilio?

## Nostalgia di emigrante

**3** Se esistesse un pianeta sul quale la vita a causa di condizioni particolarmente favorevoli per l'organismo umano potesse allungarsi di

altri 300 anni, andrebbe ad abitarci oppure no?

La terza domanda mi mette in imbarazzo, l'idea di prolungare di sei volte tanto questa nostra labile vita - che non è vero che le invenzioni tecniche e i rapidissimi viaggi aerei abbiano fatto più lunga, ce l'accorciano anzi proponendoci sempre nuove curiosità e compiti a cui il tempo che ci è concesso è assolutamente inadeguato -, l'idea di prolungare la vita fino ai trecento o quattrocento anni potrebbe allettarmi ad emigrare in un pianeta così fatto; forse in uno di quei satelliti di Giove che secondo il presidente della British Interplanetary Society Arthur C. Clarke, tanto dotto quanto fantasioso, offrono maggiori possibilità di vita agli uomini che il pianeta intorno al quale ruotano, che ha una temperatura di 50 gradi sotto zero e una superficie fra liquida e gasosa; su Titano, per esempio, che possiede una densa atmosfera fatta di metano (ottima cosa certamente per una stazione di rifornimento per aereonavi, meno buona per polmoni umani).

Ma dovrebbe essermi data la possibilità di ritornare ogni tanto sulla Terra, come fanno quei nostri emigrati d'America o d'Australia che conservano in cuore la passione per la patria e vengono a farci ogni due o tre anni le vacanze; e sulla Terra, carico e sazio di anni, vorrei ritornare per morire.

## Meglio Manchester

**4** Se dovesse stabilirsi definitivamente sulla Luna, quale aspetto della civiltà rimarrebbe più vivo nella Sua memoria e stimolerebbe di più la sua nostalgia? Quale invece abbandonerebbe senza rimpianti?

Non vorrei naturalmente stabilirmi definitivamente sulla Luna. Anche qui il mio stato d'animo è dettato dalle esperienze del mio mestiere, per cui sono andato volentieri in tutti i Paesi del mondo dove mi hanno spedito, ci ho passato mesi od anni, ma non ho mai sentito il desiderio di prendervi stabile dimora. Sono del resto abbastanza informato delle osservazioni che gli astronomi fanno di quel satellite, so che è una landa deso-

lata su cui la temperatura diurna supera quella dell'acqua bollente, e quella notturna scende a 70 od 80 gradi sotto lo zero, non ha aria, non ha acqua, ed è avvolta da un polverone arido. E più volte, viaggiando per i luoghi più vuoti e inamabili del mondo, il deserto di Giudea che scende verso il Mar Morto, la sassaia nuda e nera delle isole Svalbard, m'è venuto fatto di paragonarli a quanto si vede della Luna nel telescopio. Mi è piaciuto vivere alcuni giorni sotto la tenda nel deserto siriano tra i cordiali beduini, ma dopo due settimane avrei barattato subito quel paesaggio per il più squallido, il più nebbioso slum di Londra o di Manchester (che è notoriamente la più brutta, la più nera città del mondo).

Tutti gli aspetti della civiltà terrestre - se fossi costretto a prolungare la sosta - stimolerebbero la mia nostalgia, o mi darebbero amarissimi rimpianti, condannato ad un globo nel quale non potrei muovermi a mio agio, dovrei vivere sempre chiuso dentro ad uno scafandro, non avrei altro modo di comunicare con i miei simili che per gesti o per onde elettromagnetiche.

Credo d'aver risposto con coscienza e serietà. Ma lasciatemi dire che non credo all'imminenza dei viaggi interplanetari, nemmeno di quelli sulla vicina Luna. E ad ogni modo penso che quando gli uomini potranno davvero sbarcare sulla Luna saranno talmente mutati da quelli di oggi, sarà tanto diverso il loro modo di considerare la vita e i grandi misteri dell'universo e dell'eternità, che non gli passerà nemmeno per il capo il proporsi problemi simili a quelli adombrati nelle domande. Saranno probabilmente, se si avvereranno le previsioni di certi scienziati americani e russi, individui che avranno imparato a dominare ogni loro sentimento, si esprimeranno senza parola, avranno meccanizzato grande parte di quelle che oggi sono volontarie azioni, avranno resi istintivi quei gesti che sono per noi frutto di scelta intelligente. Malinconica previsione, per cui mi rallegro d'essere nato in questo tempo, che i viaggi interplanetari sono ancora materia di fantasia e di romanzo.

Paolo Monelli



Non più i profumi di un tempo ma odori amari, freschi, puliti, che lascino a proprio agio chi li porta e siano appena piacevolmente avvertiti dagli altri. Scegliete nella gamma delle colonie VICTOR ormai note in tutto il mondo:

ACQUA DI SELVA  
COLONIA SILVESTRE  
LAVANDA  
COLONIA PER UOMO

e provate il cocktail di queste colonie: chiedetelo al vostro profumiere, si chiama MIXTAIL.

**VICTOR**

« Ha inventato ed ha diffuso in tutto il mondo il concetto di linea maschile in profumeria ».





**LA COPERTINA** - La principessa Margaret, sorella della regina Elisabetta d'Inghilterra, nel ritratto dipinto dal pittore italiano Piero Annigoni. Il quadro è stato esposto venerdì scorso in una galleria di Londra ed ha suscitato qualche polemica, soprattutto perché si è saputo che, come controfigura della principessa, Annigoni aveva scelto Georgina Moore, una attrice di varietà che ogni sera si esibisce in audaci numeri di spogliarello. La regina madre e la principessa, invece, sono state molto soddisfatte dell'opera. (Foto Camera Press, London)

# EPOCA

SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE ARNOLDO MONDADORI  
DIRETTORE ENZO BIAGI

## sommario

<b>LETTERE AL DIRETTORE</b> . . . . .	3
<b>MEMORIA DELL'EPOCA</b>	
IL TERRORE VIENE DAL MARE di Ricciardetto . . . . .	5
<b>ITALIA DOMANDA</b>	
I LORO CLIENTI DIFFICILI di Angelo Gerardo, Luigi Fiore, Giovanni Lodigiani, Amilcare Caratti, Luigi Vaccarini . . . . .	9
IN ASTRONAVE CON WALTER SCOTT di T. S. Eliot . . . . .	11
HOLLYWOOD E TV: TRATTATIVE PER LA PACE di Miro Brunetti . . . . .	13
IL RAZZO DEL MARE di Glauco Partel . . . . .	15
L'AQUILA BIANCA NON DISDEGNA IL PESCE di Vincenzo Leone . . . . .	16
<b>DALLA PARTE DI LEI</b> di Alba de Céspedes . . . . .	17
<b>SPECCHIO DELL'EPOCA</b> di Vittorio Gorresio . . . . .	18
<b>LA POLITICA E L'ECONOMIA</b>	
LA DITTA MONARCHICI E C. DEL COMANDANTE LAURO di Giovanni Spadolini . . . . .	32
<hr/>	
<b>CINA 1958</b> di Filippo Sacchi . . . . .	35
<b>IL MONDO DI OGGI</b>	
SONO SARDO, LA VENDETTA CE L'HO NEL SANGUE di Massimo Mauri . . . . .	20
HA RIVISSUTO ALLA TV IL PROPRIO DRAMMA di Nantas Salvalaggio . . . . .	26
HANNO SCOPERTO CHE MARGARET È UNA DONNA . . . . .	52
LO VOGLIONO LIBERO MA NON LO PERDONANO di Giorgio Salvioni . . . . .	57
LUNA DI MIELE CON GLI INTRUSI SOTTO IL LETTO . . . . .	59
<b>IL CINEMA</b>	
A QUARANT'ANNI BATTE KIM NOVAK di Domenico Meccoli . . . . .	54
<b>LO SPORT</b>	
QUESTA VOLTA L'INGEGNERE HA SBAGLIATO I CALCOLI di Ezio Colombo . . . . .	29
<b>LA SCIENZA E LA TECNICA</b>	
BATTUTO DA FORLANINI MURPHY ODIÒ IL PNEUMOTORACE di Jürgen Thorwald . . . . .	62
<b>QUESTA NOSTRA EPOCA</b>	
IL TRIBUNALE NON È UNA COMMEDIA FRANCESE di Arturo Orvieto . . . . .	71
LA MALINCONIA DI BUTTERFLY PER IL CENTENARIO DI PUCCINI di Guido Pannain . . . . .	73
UN ITINERARIO D'AMORE NEI VERSI DI UNA POETESSA di Giuseppe Ravagnani . . . . .	74
LA PITTURA ITALIANA NEGLI ULTIMI DODICI ANNI di Raffaele Carrieri . . . . .	75
LA BOMBA ATOMICA E LE RESPONSABILITÀ DELLO SCIENZIATO di Adriano Buzzati Traverso . . . . .	76
SETTE GIORNI DA NON DIMENTICARE di Enzo Biagi . . . . .	77
ANCORA NOVITÀ del postino . . . . .	78
RADIO E TV: I PROGRAMMI DAL 23 AL 29 GENNAIO . . . . .	79
5 MINUTI D'INTERVALLO . . . . .	80
TUTTO IL MONDO RIDE . . . . .	82



### PENSA ALLA VENDETTA

Il generale Peron, in esilio a Caracas, ha concesso al nostro inviato Massimo Mauri la sua prima intervista da due anni a questa parte: un'intervista particolarmente esplosiva a un mese dalle elezioni argentine. pag. 20



### L'ARRESTO DI SARAH

Arrestata per ubriachezza e oltraggio alla forza pubblica, la figlia di Winston Churchill è stata, a Los Angeles, condannata a un'ammenda. "Sono colpevole" ha riconosciuto l'attrice "ma ero più malata che ubriaca." pag. 26



### L'INAMOVIBILE BARASSI

La nostra nazionale di calcio da oltre dieci anni procura delusioni agli sportivi italiani. Sono cambiati giocatori, allenatori, tecnici; ma l'ingegner Barassi è sempre rimasto come un onnipotente "presidentissimo". pag. 29



### L'UOMO CONTRO LA MORTE

Nel 1898 Murphy, un celebre medico americano, affermò di poter guarire chirurgicamente la tubercolosi. Ma la "sua" teoria era già stata pubblicata dodici anni prima da un italiano, il prof. Carlo Forlanini. pag. 62